



FARE STORIA SOCIALE IN EUROPA

«HISTOIRE & SOCIÉTÉS»: BILANCIO DI UN'ESPERIENZA

(a cura di ROBERTO BIANCHI, PIETRO CAUSARANO,
BARBARA CURLI, VALERIA GALIMI)

Presentiamo ai lettori di «Zapruder» la sintesi del bilancio dell'esperienza di «Histoire & Sociétés. Revue européenne d'histoire sociale» – trimestrale francofono di storia sociale animato dal *Groupe d'histoire sociale* (Ghs) –, a cui abbiamo partecipato come gruppo italiano. L'articolo è uscito su «H&S», 27, 2009, pp. 92-97; riteniamo utile proporlo in questa sede perché, a più riprese, abbiamo avuto modo di collaborare con «Zapruder» e con l'associazione Storie in movimento¹.

I due progetti e le riviste hanno elementi in comune, come abbiamo verificato in riunioni svolte a Parigi. Un anno dopo il n. 1 di «H&S» sono iniziate le pubblicazioni di «Zapruder»; le due associazioni sono composte, in larga misura, da persone simili per età e condizione sociale. Difficoltà nel funzionamento del Ghs ricordano problemi discussi nelle assemblee di Sim, così come le reazioni di una parte del mondo accademico francese somigliano a quelle di alcuni ambienti italiani – ad esempio, sul piano della valutazione della qualità scientifica o della permanenza di opache logiche di inclusione/esclusione personalistiche. Anche la struttura e l'attenzione alla grafica sembrano simili, nonostante una certa varietà nei temi affrontati dai *Dossier* di «H&S» e dagli *Zoom* di «Zapruder».

Eppure ci sono diversità evidenti. «H&S» è un progetto europeo, più sganciato dal mondo dell'associazionismo e dei "movimenti" rispetto a «Zapruder», che si è sempre basata sull'autofinanziamento (salvo piccoli contributi ottenuti da Sim per il Simposio), mentre «H&S» è riuscita a ottenere finanziamenti importanti, anche se insufficienti a coprire i costi di pubblicazione – assai superiori rispetto ai vostri. Forse questi sono aspetti che stanno permettendo al progetto italiano di proseguire il suo percorso, a fronte dell'interruzione di «H&S».

Non è qui possibile approfondire l'analisi delle due esperienze, o avviare una riflessione sulle prospettive. Il documento che segue presenta un primo

¹ Come al Simposio 2005, con relazioni di P. Causarano, B. Curli, Isabelle Ohayon, Laure Pitti. R. Bianchi partecipa a entrambi i progetti. «Zapruder» ha tradotto articoli di collaboratori di «H&S» sui nn. 7-10 (R. Bianchi, P. Causarano, L. Pitti, P. Schill, E. Traverso). Nel n. 10 di «H&S», inoltre, fu pubblicata un'intervista a Eros Francescangeli.

bilancio di un'esperienza comunque positiva, sia per chi vi ha partecipato, sia per gli esiti scientifici ed editoriali, sia per i campi di ricerca dissodati². Forse, nell'articolo di commiato, vengono sottovalutati aspetti che sarebbe stato opportuno mettere in luce; si pensi alla sfida per una redazione sovranazionale, anche se soprattutto parigina e italiana, e alle sue difficoltà di funzionamento.

Una certa melanconica rassegnazione, insieme a un orgoglio molto forte, attraversa il testo; ma questi sentimenti, da soli, non rendono a sufficienza la qualità e la novità di una vicenda autogestita di internazionalizzazione della ricerca e di un'ipotesi dal basso in favore della comparazione storiografica e dell'apertura europea nella storia sociale, con tutti i suoi limiti ma anche le sue potenzialità, come mostra il volume *Le XXe siècle de guerres*, promosso dal Ghs³. I componenti italiani hanno cercato di contribuire alla diffusione di questo dibattito e di superare un crescente velo di oblio, come in occasione di uno degli ormai rari seminari di riflessione pubblica sulla storia sociale nel nostro paese, organizzato nel 2003 con «Memoria e ricerca»⁴. In rapporto con il Ghs, che non cessa la sua esistenza con la fine della rivista, intendiamo mantenere aperto il canale dello scambio e del confronto per capire come e perché si possa e si debba fare storia sociale.

In questi anni «H&S» ha prodotto molto. Auspichiamo di poter capitalizzare e non disperdere questa esperienza; augurando al contempo “buona strada” a «Zapruder», sperando che meriti acquisiti e difficoltà incontrate da altre esperienze servano a meglio costruire un percorso autonomo.

«Histoire & Sociétés» cessa le pubblicazioni... provvisoriamente?


Pascal Buresi, François Guedj, Jérôme Martin, Michel Pinault

Animata da un gruppo di ricercatori di vari paesi europei, non strutturati e organizzati nel Ghs, «H&S» è nata con ambizioni scientifiche e un duplice impegno volto, da un lato, a valorizzare la storia sociale come progetto e metodo di ricerca – sostanzialmente scomparsa dall'offerta editoriale esistente –, promuovendola verso un pubblico ampio di lettori e garantendo, al contempo, un alto livello qualitativo degli articoli; e, dall'altro, a costruire attorno alla rivista un laboratorio di ricerca non istituzionale, impegnato sulle nuove frontiere della storia. L'atteggiamento delle istituzioni, i problemi finanziari, le difficoltà della redazione nel creare una dinamica di effettivo lavoro collettivo sono stati però elementi che ci hanno indotto a chiudere le pubblicazioni.

² Per un bilancio cfr. «H&S», n. 21, 2007, pp. 87-108.

³ A cura di P. Causarano, V. Galimi *et al.*, Les Éditions de l'Atelier, 2004.

⁴ *Storia, società e scienze sociali*, Firenze, 23 gennaio 2003; cfr. «Cromhos», n. 8, 2003, <http://www.cromhos.unifi.it/8_2003/carrattieri_crAlfieri.html>; «H&S», n. 11, 2004, pp. 93-96.



Un nuovo modello di rivista scientifica? Cosa significa militare in un progetto editoriale scientifico?

I termini della domanda sembrano contraddittori, dato che la nozione di militanza, di impegno volontario⁵, è in tensione permanente con quella di progetto scientifico. Il nostro progetto prese forma all'indomani del movimento del dicembre 1995 in Francia, in sintonia con l'attualità del dibattito sui tempi del lavoro e delle 35 ore: questione che non aveva suscitato reazioni da parte degli studiosi di storia sociale. Le università europee, profondamente segnate dalla crisi epistemologica della storiografia di ispirazione marxista, non erano forse ancora in grado di mettere in piedi un tentativo simile. Ciononostante, il progetto non nacque senza legami con alcuni centri di ricerca universitari⁶; anzi, rispondeva chiaramente alla domanda di nuovi spazi editoriali provenienti da una storia sociale in profondo rinnovamento, ma priva di visibilità.

Questo contesto, complicato e favorevole, spiega le ambiguità delle reazioni suscitate dal progetto in ambito accademico, emerse quando la rivista iniziò a scontrarsi con problemi finanziari, aggravati dalla generale diminuzione di fondi per la ricerca e l'università. A queste difficoltà, si aggiunsero quelle derivanti dalle modalità di socializzazione e di cooptazione dei ricercatori nelle istituzioni universitarie.

La fine della rivista specialistica

L'ambizione editoriale e scientifica iniziale si tradusse in una riflessione sulla forma da adottare nel disastroso contesto delle riviste scientifiche, e sul come suscitare un interesse nel mondo dei lettori, capace sia di giustificare l'esistenza di questo progetto sia, eventualmente, di finanziarlo. «H&S» doveva però scontrarsi con una realtà dove i ricercatori, anche quando le leggono, non si abbonano alle riviste.

Con «H&S» abbiamo comunque tentato di forgiare un modello originale, rivolto non solo agli addetti ai lavori e basato su una dinamica collettiva di produzione editoriale. La redazione si impegnava a fornire sintesi, favorire scambi, superare le eccessive specializzazioni e separazioni dei saperi. Con questo spirito venne pensata l'articolazione delle rubriche.

L'impegno si immaginava su diversi piani: partecipazione attiva alle riunioni di redazione e alle iniziative editoriali – progetto di dossier tematici, cura di articoli e rubriche, scrittura di testi –, costruzione di ogni numero nella sua totalità, inclusa l'iconografia, le traduzioni, la ricerca di pubblicità e di

⁵ *Engagement* fa riferimento sia al lavoro volontario, sia al prendere posizione [NdT].

⁶ In particolare con le Università Paris I, Paris X e quella di Firenze.

fonti di finanziamento, promozione e presentazione della rivista – nei saloni del libro o in ambiti di collaborazione e partenariato (ad esempio con cicli di conferenze organizzati assieme ad editori scolastici), giornate di studio per la *Mutuelle générale de l'éducation nationale* (la Mgen⁷, nostra principale sostenitrice finanziaria). L'insieme del lavoro, però, è ricaduto su 10 o 20 persone, coinvolte a livelli diversi.

Dal punto di vista tematico e metodologico, sono state fatte varie scelte per favorire una dimensione decisamente comparativa su scala europea, interdisciplinare, attenta alla storia del lavoro e dei gruppi sociali, con un ampio uso delle immagini e dell'analisi iconografica. Per conciliare esigenze qualitative e leggibilità dei testi, la dimensione dei saggi è stata limitata a 30.000 caratteri, riducendo note e riferimenti bibliografici.

La scommessa è stata vinta. Abbiamo conquistato un bacino di lettori importante e «H&S», nel 2007, si è ben classificata nella graduatoria delle riviste stabilita dalla European Science Foundation⁸.

L'ambiente universitario tra denigrazione ed empatia


Ma proprio queste scelte ci furono rimproverate! «H&S» divenne ben presto oggetto di una svalorizzazione e criticata perché ritenuta poco scientifica; la rivista fu valutata come un semplice giornale di volgarizzazione, anche perché edito da una cooperativa legata ad “Alternative économiques”, specializzata nella divulgazione. Ciò contribuì a collocare il progetto ai margini delle università. Malgrado questo (o grazie a ciò!), si svilupparono numerose e varieghe collaborazioni, poi concretizzate in contributi editoriali, giornate di studio, progetti di ricerca. Ma, in nessuno di questi partenariati, né la rivista né il Ghs comparvero come soggetti pienamente integrati e riconosciuti all'interno dei programmi di ricerca delle varie istituzioni nostre partner. Paradossalmente, «H&S» era divenuta uno spazio attraente proprio perché non inserito nelle logiche di clan, e di cordata, volte a favorire ambienti e istituzioni particolari. Così la rivista – spesso con una simpatia reale – è apparsa come un'impresa generazionale (i “giovani ricercatori”). Ma questo significava ignorare la logica di un progetto che riuniva generazioni diverse, comunque confrontate con la stessa condizione di precarietà e aspiranti a fare della ricerca il proprio mestiere.

Finanziare una rivista scientifica: questione di risorse umane, innanzi tutto

«H&S» non sarebbe potuta nascere – e per un certo periodo funzionare – senza il sostegno indiretto e involontario del Cnrs. Nata quando il servizio

⁷ Associazione di mutuo soccorso tra insegnanti fondata a metà '800 [NdT].

⁸ Cfr. <http://www.esf.org>.



di finanziamento ai periodici del Cnrs decideva di non sostenere alcuna nuova pubblicazione, «H&S» ha potuto essere pubblicata solo perché tre dei suoi cinque segretari di redazione successivi hanno beneficiato di borse di dottorato, o postdottorato, presso il Cnrs.

Pubblicata da un editore ignaro delle caratteristiche del mercato delle riviste scientifiche, e restio a investire su un periodico che controllava poco, in termini di abbonamenti «H&S» ha vissuto grazie al successo della prima campagna di lancio che superò il migliaio di abbonati⁹. L'accordo con l'editore ci impegnava a condividere le spese di pubblicazione. Dal 2002 al 2007 la rivista è costata più o meno 285.000 euro, di cui circa 110.000 (il 40%) forniti direttamente dal Ghs grazie a un intenso lavoro di ricerca di finanziamenti che ha ottenuto sovvenzioni dal Centre national du livre (Cnl), abbonamenti di gruppi partner (Mgen), acquisto in massa di numeri sulla base di accordi specifici (con la *Mission de la recherche* del ministero del Lavoro), vendita di spazi pubblicitari.

Il progetto non era realizzabile senza un alto livello di sovvenzioni garantito da una ricerca costante di fondi: lavoro, però, condotto dalle stesse persone che dovevano anche progettare, curare, pubblicare la rivista. Richieste di finanziamento a progetti di ricerca presentati da «H&S», in qualità di gruppo di lavoro e luogo di possibile sbocco editoriale, sono state presentate invano dalla redazione; mentre altre iniziative miravano più semplicemente a trovare fondi per coprire le spese di viaggio sostenute dai membri della redazione provenienti da altri paesi europei. Solo la regione Ile-de-France, che ha permesso l'assunzione temporanea di un grafico, il Cnl e la Mgen hanno fornito un effettivo sostegno finanziario, in cambio dell'organizzazione di conferenze con pubblicazione degli atti. Insomma, il carico di lavoro è ricaduto interamente sulla redazione, obbligando a una forte rotazione dei suoi membri.

A proposito dell'identità del ricercatore: uno sguardo diverso sulla figura dell'insegnante/ricercatore

Gli studiosi che hanno partecipato a «H&S», una quarantina, non erano strutturati, ma studenti, dottorandi o insegnanti di scuole secondarie che svolgevano attività di ricerca in modo precario. La partecipazione all'esperienza ha favorito l'inserimento nell'università, o in centri di ricerca, di sedi dei suoi membri che si erano aggregati alla redazione in una seconda fase. Altri, non meno capaci, sono invece rimasti all'esterno del mondo accademico, continuando a fare ricerca precaria.

Il problema è che, salvo due eccezioni, chi ha ottenuto un posto di lavoro all'università ha poi abbandonato «H&S»: l'impegno nella redazione è

⁹ Successivamente la rivista ha contato su circa 700 abbonati; per un bilancio in attivo ne servivano 3.000.

divenuto inversamente proporzionale al grado di istituzionalizzazione nel mondo della ricerca. Quindi, se abbiamo toccato con mano gli effetti indiretti dell'aggravamento del carico di lavoro per i nuovi ricercatori e professori aggregati (*maîtres de conférence*), abbiamo anche dovuto fare i conti col funzionamento concreto delle forme di relazione nel mondo della ricerca: rapporti individuali, separazione dei saperi, rifiuto di inserirsi in dinamiche collettive troppo impegnative.

Sono molti gli esempi di questa reticenza nello spingersi al di là dello specifico ambito delle proprie specializzazioni: dalla difficoltà della redazione a leggere e confrontarsi collettivamente nel merito degli articoli (accettando la possibilità di rifiutarne alcuni), agli ostacoli nell'elaborare testi collettivi – salvo i brevi editoriali –, fino ad arrivare all'oblio del senso originale del progetto emerso quando, a cinque anni dalla prima uscita, è venuto il momento di stilare un bilancio dell'esperienza¹⁰. La "riuscita" della rivista è stata quindi misurata sulla base dei riconoscimenti ottenuti in ambito universitario da alcuni suoi singoli membri, indebolendo così l'ambizione iniziale che mirava a costruire un laboratorio collettivo di ricerca e discussione. «H&S» ha continuato a uscire, a essere una realtà editoriale riconosciuta, favorendo l'emergere di nuovi ricercatori in via di cooptazione. Ma, paradossalmente, questa evoluzione ha ipotecato il futuro del progetto, obbligandoci permanentemente a spendere energie per formare sempre nuovi redattori.

In conclusione, dobbiamo parlare di un fallimento o di un successo del progetto? Dal punto di vista della continuità della rivista, e dello sviluppo di uno spazio editoriale alternativo, si tratta di un fallimento, almeno provvisorio. Ma se guardiamo alla necessità, ormai urgente e ineludibile, di dare nuova dignità alla storia sociale e di costruire un pensiero collettivo in questo ambito, è chiaro che il futuro potrà riservarci molte sorprese.

(Traduzione di Roberto Bianchi)

¹⁰ Cfr. «H&S», n. 20, 2006, p. 3.